



La bellezza del somaro

Regia: Sergio Castellitto
Sceneggiatura: Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini
Fotografia: Gianfilippo Corticelli
Montaggio: Francesca Calvelli
Musica: Arturo Anecchino
Scenografia: Francesco Frigeri
Interpreti: Sergio Castellitto (Marcello Sinibaldi), Laura Morante (Marina Sinibaldi), Marco Giallini (Duccio), Gianfelice Imparato (Valentino), Emanuela Grimalda (Raimonda), Barbora Bobulova (Lory)
Produzione: Cinemaundici, Alien Produzioni, Toscana Film Commission
Distribuzione: Warner Bros
Durata: 116 min
Origine: Italia, 2011

Sergio Castellitto

Nato a Roma il 18 agosto 1953 da genitori originari di Campobasso, frequenta l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica senza terminarla ed esordisce ben presto in teatro, lavorando con registi importanti come Luigi Squarzina, Aldo Trionfo nel *Candelaio* (1981) ed Enzo Muzii nel *Girotondo* da Schnitzler (1985). Nel 1987 si sposa con Margaret Mazzantini, conosciuta recitando in *Le tre sorelle* di Cechov; da lei avrà quattro figli: Anna (1990), Pietro (1991), Maria (1995), Cesare (2005). Negli anni novanta ottiene successi nella fortunata commedia di Neil Simon *A piedi nudi nel parco* (1994) e nella pièce *Recital* su *Derek Jarman* (1995). Nel 1996 esordisce come regista teatrale con la pièce *Manola*, scritta e interpretata da Margaret Mazzantini e da Nancy Brillii. Nel 2004 porta in scena, come regista e interprete, un secondo testo teatrale della moglie, *Zorro*.

Nel cinema esordisce nel 1981 come semplice comparsa e, dopo alcuni film in cui ricopre ruoli di secondo piano, si segnala come protagonista di alcune opere prime realizzate da giovani registi; la sua prova migliore del primo periodo è in *Sembra morto... ma è solo svenuto* di Felice Farina, di cui scrive anche il soggetto e collabora alla sceneggiatura. Si fa conoscere al grande pubblico nelle commedie *Piccoli equivoci* di Ricky Tognazzi e *Stasera a casa di Alice* di Carlo Verdone, non disdegna ruoli di impegno come in *La carne* di Ferreri e *L'ora di religione* di Marco Bellocchio. Molto richiesto all'estero, lavora con una certa continuità in Francia.

Vince due Nastri d'Argento con *Il grande cocomero* della Archibugi e *L'uomo delle stelle* di Tornatore, nonché un David di Donatello per *Non ti muovere*, tratto dall'omonimo romanzo della sua consorte Margaret Mazzantini e da lui anche diretto e sceneggiato. Non è stato questo, comunque, il suo esordio dietro la macchina da presa poiché nel 1999 aveva già diretto e interpretato una commedia grottesca, *Libero Burro*, che non ha ottenuto grandi accoglienze. Nel 2006 torna a recitare con Bellocchio nel film *Il regista di matrimoni* e lavora per la prima volta con Gianni Amelio nel film *La stella che non c'è*.

Sul piccolo schermo compare per la prima volta nel 1982, ma è dalla metà degli anni ottanta che la sua presenza diventa costante. Ottiene grande successo di pubblico nella serie *Un cane sciolto*, diretta da Capitani, dove impersona con ottima aderenza fisica il personaggio di un giudice. Il trionfo arriva con le eccellenti interpretazioni e di straordinaria intensità emotiva di Fausto Coppi, Don Lorenzo Milani, Padre Pio ed Enzo Ferrari, ma conosce anche l'insuccesso, nel 2004, con l'interpretazione del commissario Maigret nella serie di due telefilm per Mediaset diretti da Renato De Maria. Attore tra i più completi del panorama italiano, si dimostra incisivo in ruoli drammatici, ma si trova a proprio agio anche nella commedia - con preferenza per quella grottesca - grazie ad un volto serio che esprime però immediata simpatia e ad una recitazione nervosa non disgiunta da sottile ironia. Emblematica in questo senso la sua performance in *Caterina va in città*, di Paolo Virzì, dove interpreta un mediocre e logorroico insegnante delle superiori.

Castellitto ha recitato ne *Le cronache di Narnia: il principe Caspian* nel ruolo di Re Miraz, l'antagonista del giovane

Caspian. La notizia curiosa è che Castellitto ha vissuto davvero nel comune di Narni in Umbria, l'antica Narnia dei romani da cui Clive Staples Lewis, l'autore del romanzo da cui è tratto il film, prese spunto per il nome della sua opera.

Indagine su una società che scivola verso un'irreversibile decadenza

di Marzia Gandolfi (www.mymovies.it)

Marcello è un architetto di successo, un marito distratto e un padre (troppo) amicale. Marina è una psicologa disadattata, moglie trattenuta e madre 'eco-solidale'. In mezzo c'è Rosa, liceale di diciassette anni e secchiona irriducibile. Invaghiti di Armando, un uomo anziano e composto dentro una giacca di tweed, lo invita nella tenuta di campagna dei suoi, decisa a mettere alla prova le loro idee progressiste. Armato di saggezza e piena consapevolezza di sé e della sua età, il senile fidanzato di Rosa costringerà Marcello e Marina a rivedere la loro relazione e la loro condotta esistenziale. In un fine settimana di straordinaria follia, assediati da un coro di amici sull'orlo di una crisi di nervi, i coniugi Sinibaldi e la giovane prole daranno uno schiaffo al conformismo, provando a vivere una vita più autentica.

Terza volta dietro la macchina da presa per Sergio Castellitto che, per l'occasione, privilegia il registro della commedia. Dopo il nullafacente Libero in fuga dal sud (*Libero Burro*) e il chirurgo Timoteo sull'orlo di un amore impossibile (*Non ti muovere*), Castellitto conduce in campo una coppia di genitori confusi davanti al sentimento della propria "cucciola" per un uomo più anziano di lei. Ispirato da e risultato di un racconto lungo di Margaret Mazzantini, *La bellezza del somaro* è una sit-com progressista che sostiene, con esaltata ironia, il provvisorio vacillare delle coscienze borghesi. Coscienze invitate alla tavola di un casale spalancato sulla campagna toscana, a intendere l'apertura mentale di coloro che la abitano. Attraverso una commedia grottesca, Castellitto descrive una società che scivola verso un'irreversibile decadenza, una borghesia indecente che vagheggia un'età (anagrafica) perduta, incapace di inseguire la virtù e accanita nel vizio della giovinezza. A ridimensionare i predoni della nuova e caduca società ci penserà l'Armando "bianco" e misurato di Enzo Jannacci che, come il personaggio omonimo intonato nella sua celebre canzone, "cade giù" dal cielo a miracol mostrare. Reduce fiero della vita è il termometro impietoso dei caratteri e delle emozioni della nutrita comitiva che lo circonda, annoiata, narcisista e memore soltanto dei propri successi passati.

Le intenzioni di Castellitto, di qua e di là dalla macchina da presa, sono le migliori ma il film finisce troppo presto per svelare l'ansia di (di)mostrare di essere un regista importante che fa cose altrettanto importanti. La bellezza del somaro, nonostante dichiarare una scansione accuratamente teatrale, è viceversa prossimo alla televisione nel linguaggio e nei modi di rappresentazione. È teatro filmato sulla crisi della famiglia e sul rapporto tra genitori e figli, disseminato qua e là, con funzione nobilitante, da pillole di cultura (le citazioni di Cechov e le atmosfere alla Cechov, il libro dello junghiano James Hillman, le lezioni di Nabokov) pronunciate con solenne sicumera da questo o quel personaggio. Un film ombelicale, chiuso in se stesso che non porta tracce del mondo tout court, che si agita sotto una campana di vetro, come se non ci fosse altro fuori dal rapporto che lega la famiglia dei tre protagonisti. E quando l'attore-autore sembra finalmente portare i personaggi vicini al punto di rottura, il momento cioè delle scelte e dell'assunzione di responsabilità, la commedia adotta la soluzione più facile, escludendo l'Armando (con cui la figliola, sia chiaro e affermato nel film, non farà mai sesso) e ricompattando il gruppo di famiglia in un interno sconsolante.

A cura di **Gabriele Gallo Stampino**

VIDEO ARTE

Elena Arzuffi

"Domestic parkour"

Anno 2007 *Durata* 4'32"

Retto da una struttura narrativa in cui il mondo reale si combina con animazioni poetiche, questo lavoro cattura sin dall'inizio grazie ad un intrigante intreccio di associazioni visive e consone trame sonore. Prende spunto dal termine "parkour", quella disciplina metropolitana nata in Francia agli inizi degli anni '80 mediante la quale si cerca di superare qualsiasi genere di ostacolo, adattando il proprio corpo all'ambiente circostante, in questo caso quello domestico (ma non solo). Alla fine, dopo aver soddisfatto i sensi grazie ad uno sviluppo che non lascia possibilità di evasione, il video fa scaturire una riflessione circa possibili, apertissime interpretazioni sul significato dei personaggi incontrati, le loro storie e le loro ambientazioni, che forse sono anche le nostre.

Per informazioni: *Giorgio Fedeli*
Presidente di VisualContainer,
giorgio@visualcontainer.org
www.visualcontainer.org
www.visualcontainer.tv
www.dotbox.it